

necessario. Si impongono dunque scelte nuove e riforme assai radicali.

c) La prima, e più importante, riguarda le entrate. Per poterle elevare, come occorre e come è possibile, il livello in misura consistente, ma in modo socialmente accettabile ed economicamente sostenibile, occorre una riforma del sistema fiscale che allarghi di molto la base imponibile e sposti il carico dal lavoro e dalla produzione alla rendita e ai profitti finanziari. La proposta avanzata dal Pci è molto razionale, può trovare un motivato e convinto consenso di massa e aprire reali contraddizioni nelle forze oggi dominanti. Ma è evidente quale scarto sociale e politico essa comporta perché si tratta e non si può tacere, di una grande operazione di redistribuzione del reddito, in senso inverso a quella avvenuta nell'ultimo decennio, e quando ormai attorno alla rendita finanziaria si è consolidato un forte e diffuso blocco di interessi. Non è dunque pensabile di poterla imporre senza entrare in conflitto con l'attuale coalizione di governo, e anche senza fare i conti con resi-

stenze e contraddizioni sociali nel nostro stesso schieramento.

d) Quanto alla qualità della spesa e difficile pensare a una sua riduzione consistente per realizzare un tale miglioramento occorrono comunque innovazioni coraggiose e di esito non immediato. Infine per risanare la spesa e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi occorre nell'immediato investire di più in strutture, qualificazione del personale in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia e un'altra cosa che la spesa pubblica si giustifichi per la sua produttività economica e la sua utilità sociale così che l'aumento generale della pressione fiscale trovi un sufficiente consenso nel paese.

Ciò comporta anzitutto, quelle misure radicali di riforma dello Stato sociale che hanno il carattere istituzionale già detto e che hanno specifici aspetti di merito quali ad esempio il riordino del sistema pensionistico con una graduale unificazione dei trattamenti, separazione e trasparenza della spesa assistenziale e rigoroso collegamento al bisogno, risanamen-

to del sistema sanitario anzitutto riducendo le aree del privatismo speculativo che prospera a danno della spesa pubblica, e l'eccesso di ospedalizzazione, e superando le forme lottizzate di gestione, qualificazione della scuola e di tutto il sistema della ricerca.

Noi pensiamo comunque - e questo è un punto decisivo - che sarà assai difficile risanare e tanto più contenere l'aumento della spesa pubblica se non si prospetta una linea di soluzione più di fondo. Quella cioè di una graduale estensione di forme di autogestione e di utilizzo di lavoro volontario, che lo Stato e gli Enti locali possono stimolare, finanziare, organizzare. In certi casi (integrazione scuola-lavoro attività degli anziani che hanno bisogno di reddito ma anche di svolgere un'attività socialmente utile, assistenza ai vecchi e agli handicappati, recupero dei tossicodipendenti e dei malati psichici, conservazione del patrimonio culturale) già esistono le condizioni perché tutto ciò che è di interesse pubblico non si traduca subito e totalmente in spesa e impiego pubblico. Occorre dire però che questa prospettiva non solo ha bisogno di un rove-

sciamento della attuale tendenza centralizzatrice ma ancora di più ha bisogno di un salto di qualità nella coscienza collettiva e nel senso comune, insomma di una riforma intellettuale e morale.

e) In estrema sintesi per una reale svolta sono necessari due mutamenti di fondo nella linea economica e politica. In primo luogo è necessario passare da una politica economica che punta alla massima accelerazione dello sviluppo produttivo senza tener conto dei costi sociali e ambientali e degli aspetti diretti e indiretti sul bilancio pubblico ad una politica economica che punta alla qualità sociale e alla diffusione del potere democratico come premessa e condizione necessaria anche di un più sostenuto ed equilibrato sviluppo produttivo. Si tratta quindi di concentrare gli sforzi sull'orientamento dei processi di accumulazione e di investimento e sui meccanismi di potere che lo regolano. In secondo luogo si deve passare da un intervento pubblico che opera prevalentemente come gestione statale, attraverso la forma del lavoro burocratico, che assume direttamente in proprio certi settori della

produzione sociale e lascia al mercato e all'impresa un dominio totale sul resto a un intervento pubblico che governa il mercato, ne utilizza senza rigidi confini forze e criteri vitali. Dal lato della domanda di beni e servizi occorre promuovere un movimento nella società che faccia emergere nella coscienza, e imponga concretamente, nuove e diverse priorità. Ci sono su questo piano alcune grandi occasioni mature.

La prima è data dalla esplosione vera e propria della questione ambientale, oggettivamente e nella coscienza di massa. Essa però si disperde e anzi produce «divisioni» nel popolo (Massa, la Val Bormida) se e perché non le vengono offerti nuovi obiettivi su cui crescere e saldarsi in positivo con altri interessi: conversione dell'industria chimica, risparmio energetico, svolta radicale nella politica agraria (dal finanziamento dei prezzi al finanziamento dell'ambiente). L'agricoltura, la sua qualificazione e il suo sviluppo, sono oggi una questione di vita o di morte. Essa va affrontata partendo dalla constatazione che il deficit dell'Italia in questo

campo è divenuto enorme, tale da compromettere ogni prospettiva di equilibrato sviluppo.

La seconda grande opportunità è quella delle risposte concrete da dare al movimento delle donne, che, come si è già detto, viene costruendo obiettivi e proposte che lo portano ad incidere direttamente sul modo di produrre, di consumare, di organizzare la vita sociale dalla distribuzione del tempo di vita all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio al governo del mercato del lavoro.

In terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non imprenditorialità e investimenti, e alimentano la mafia e la corruzione, interventi di grandi gruppi che utilizzano le risorse locali e il denaro pubblico con metodi di rapina) e si punta invece a sostenere un processo di valorizzazione delle risorse umane e ambientali (scuola, scienza, servizi, sostegno all'impresa diffusa, democratizzazione del sistema politico).

III Sindacato e obiettivi immediati dei movimenti e delle forze riformatrici

1. Il Sindacato

È necessario un nuovo progetto per il sindacato. Un governo democratico del processo di trasformazione, che dipende dalle forze reali in campo, comporta il rinnovamento della funzione strategica del sindacato. C'è una crisi nel sindacato di rappresentanza, di ruolo e di progetto. I tentativi di snaturare il sindacato in questi anni sono stati pesanti.

Va contrastata e sconfitta la scelta delle forze dominanti che, nelle aziende, pretenderebbero di legare il consenso dei lavoratori alle decisioni padronali in cambio del riconoscimento del sindacato confederale come unico soggetto preposto alla negoziazione collettiva, e che, sul versante del rapporto tra sindacato e governo, vorrebbero l'istituzionalizzazione del sindacato e una centralizzazione del complesso delle relazioni sindacali.

È una strategia miope quella di fissare al sindacato un «marginale», di assegnargli una funzione corporativa e subalterna alle mediazioni governative.

Bisogna perciò rompere la catena con la quale, attraverso mediazioni e predeterminazioni di limiti invalicabili, si cerca, di fatto, di subordinare la logica del sindacato a quella dell'esecutivo.

La corporativizzazione e figlia della centralizzazione. E noi non abbiamo condotto su questo terreno una battaglia ideale e culturale adeguata. Anzi, spesso, assumiamo come nostra la responsabilità di un disordine che invece è figlio di quel tipo di visione del rapporto tra sindacato e governo.

Noi consideriamo fondamentale la lotta per l'unità e il pluralismo sindacale. Tale battaglia per l'unità e quella per l'autonomia vanno di pari passo. L'unità non è però un dato di partenza le cui potenzialità possano essere circoscritte da veti di parte. Quella per l'unità dei lavoratori è una lotta permanente, un obiettivo mai acquisito una volta per tutte, e ha come punto di riferimento e come giudice infallibile la democrazia, l'autodeterminazione dei lavoratori.

Il tema dell'autonomia del sindacato è valido più che mai. Va pensato però nei termini di una autonomia progettuale.

In una democrazia matura, in una democrazia dell'alternativa, ricca di conflitti e di regole, capace di governarsi decidendo, non è concepibile che il sindacato possa prestarsi a favore di un generale congelamento istituzionale, di maggioranza, governo, opposizione, organizzazioni sociali, entro un sistema unico.

Il sindacato ha bisogno di una visione culturale diversa oltre il sistema di riferimento proprio del sindacato della fase industrialista classica. Va spostato in avanti il terreno della sfida. Il compito preliminare più rilevante deve esse-

re quello di ridare ai lavoratori un potere capace davvero di fare delle centralità del lavoro la base di una nuova democrazia economica che investa lo stesso sistema delle imprese e lo Stato sociale.

Gli obiettivi presenti sono ardui e complessi. Per superarli è decisivo un nuovo dispiegamento della democrazia sindacale, una democrazia più ricca e superiore, che superi anche i limiti oggi imposti dalle rigidità nelle reciproche relazioni tra confederazioni e tra componenti.

I comunisti, aspettando la piena autonomia del sindacato, daranno il loro contributo in tal senso, in un rapporto che non si limita alla sola Cgil, ma che vuole essere, sempre più, con l'insieme del movimento sindacale italiano.

2. Per lo sviluppo di movimenti di massa di tipo nuovo

La costruzione di un'alternativa, di una politica che intervenga contemporaneamente sulle strutture economiche, sulle forme della vita sociale, sullo Stato, la strategia del riformismo forte, richiedono la nascita e lo sviluppo di grandi movimenti di massa di tipo nuovo, che vedano protagonisti i lavoratori, i giovani, le donne, gli intellettuali, i cittadini, i soggetti che esprimono una critica al modello di sviluppo e alle relazioni politiche e sociali che si sono venute costruendo.

Il Pci si impegnerà in particolare a promuovere e a sostenere lotte, organizzazioni, movimenti sulle grandi questioni che, in questo momento, sono maggiormente all'attenzione dell'opinione pubblica, investono la vita quotidiana e stanno al centro delle alternative già oggi possibili e realistiche.

a) Un grande e articolato movimento di massa per l'ambiente. Nella coscienza pubblica le questioni ambientali sono diventate centrali. Ora i lavoratori devono essere protagonisti. Un intervento efficace, che inverta le attuali tendenze distruttive, comporta una rigorosa politica nazionale, la restituzione al potere locale delle loro inalienabili prerogative, l'azi-

one per l'istituzione di organismi sovranazionali dotati di poteri effettivi.

In particolare oggi in Italia si impone, sul fronte di grandi movimenti che sono già in corso, l'innovazione dell'intero sistema Po-Adriatico, obiettivo di assoluto rilievo e di lungo periodo. Tutto il movimento ecologista e di lotta per la difesa dell'ambiente deve subito entrare in campo per la conquista di alcuni fondamentali obiettivi concreti: l'introduzione di tecnologie industriali che diminuiscano la produzione di rifiuti e di un piano di smaltimento che elimini per sempre la vergogna delle esportazioni dei rifiuti verso il Terzo mondo, la modificazione dei sistemi produttivi in agricoltura, in modo da escludere l'impoverimento accelerato dei terreni e l'abuso dei fertilizzanti, dei diserbanti, dei pesticidi, un piano di interventi nell'industria ad alto rischio, soprattutto la chimica, una politica di rigore e di risparmio energetico, con l'introduzione (fino al livello del consumo privato) di materiali e tecnologie (già oggi disponibili) ad alto rendimento, e l'esclusione, per i grandi impianti di produzione elettrica, delle tecnologie più inquinanti e pericolose.

Se si vuole salvaguardare sia l'ambiente che il lavoro umano si rende, in questo quadro, necessario un fondo nazionale per la riconversione delle produzioni incompatibili con l'ambiente.

b) Un movimento per la piena occupazione, per la riduzione dell'orario e la redistribuzione del lavoro, per il superamento della divisione sessuale del lavoro, per il reddito minimo garantito agli esclusi dal lavoro.

Non è tratta solo di obiettivi rivendicati di carattere sindacale, anche se riguardano tutta una nuova strategia del sindacato. Sono obiettivi sociali e politici generali. Da essi dipende in gran parte il modo in cui la vita della società si organizza, le garanzie di uguaglianza e di libertà dei cittadini, le regole fondamentali dei rapporti sociali.

c) Un movimento per la pace, per il disarmo, per la cooperazione internazionale.

In Italia esistono nuclei importanti organizzati intorno al valore della pace, capaci di raccogliere grandi forze di ogni area politica e culturale, come avviene in occasione dell'appuntamento annuale della Perugia-Assisi. La nuova situazione europea e mondiale offre l'opportunità di nuovi sviluppi del movimento, ai quali il Pci darà il massimo contributo. Perché si allarghino le zone di denuncia e di libertà dalle armi chimiche e batteriologiche. Perché abbia un esito conclusivo la trattativa tra Usa e Urss sugli armamenti convenzionali,

un passaggio cruciale verso il superamento dei blocchi politici e militari contrapposti.

Per questo il governo italiano deve farsi parte attiva per ottenere dall'Urss la riduzione di una forza aerea equivalente allo stormo di F16, il cui spostamento dalla Spagna in Italia, nella base di Crotona, è come oggi un gravissimo problema. Nel quadro di un avanzamento della distensione - e sulla base anche della terribile e inaccettabile esperienza della funzione svolta dalle esportazioni italiane d'armi nelle aree di guerra - bisogna subito definire un piano, sostenuto dalle necessarie risorse finanziarie, per l'inizio della conversione dell'industria bellica.

d) Un movimento contro la droga, contro i poteri mafiosi e criminali che sulla droga prosperano.

Siamo all'allarme rosso. Crescono i morti per droga, soprattutto giovani. Il circuito d'affari del traffico degli stupefacenti ha raggiunto cifre impressionanti. La guerra permanente tra le forze criminali e mafiose concorrenti ha già provocato una strage. Lo scuotimento dei poteri democratici nelle zone di mafia ha sottratto alla Repubblica la sovranità su una parte grande del territorio nazionale.

È giunto il momento di uno scatto della coscienza e di una mobilitazione politica nazionale. Perché siano combattuti e vinti i poteri criminali. Perché una rete di solidarietà salvi ogni individuo dalla perdita di sé e dalla morte per droga.

3. Gli obiettivi immediati del fronte riformatore

Il nostro impegno riformatore, che vogliamo approfondire e precisare nel corso del dibattito congressuale, è volto dunque a fissare i capisaldi di una strategia per l'instaurazione della democrazia, delle regole, dei controlli, dei poteri democratici, e per l'effettiva e universale affermazione dei diritti di cittadinanza.

La definizione di un nuovo ruolo dello Stato, di un diverso rapporto tra pubblico e privato, la riforma del sistema fiscale e dei meccanismi della spesa pubblica costituiscono le condizio-

ni essenziali per la realizzazione di tale politica.

Un energico intervento riformatore nel campo della formazione e dell'informazione, della giustizia e della salute sono decisivi per contrastare quelle forme di squilibrio o di esclusione nel godimento di beni essenziali e nell'esercizio di diritti fondamentali che sono cresciute nel corso di questi anni.

Un impegno straordinario nel Mezzogiorno è il banco di prova più impegnativo per un nuovo corso riformatore.

La battaglia per una nuova centralità del lavoro, per una sua ricollocazione e riqualificazione sociale e produttiva e per una riduzione dell'orario di lavoro; la battaglia per un pieno ed effettivo riconoscimento sociale della differenza sessuale, quella per la ristrutturazione ecologica dell'economia, accompagnata dalla creazione dei necessari strumenti di difesa e sostegno ai lavoratori; costituzionale, nel loro insieme, i punti di attacco fondamentali di un riformismo forte che modifica l'asse dei processi di trasformazione in atto nell'economia e nella società italiana.

Nella prospettiva più ravvicinata chiamiamo i partiti, i movimenti e forze sindacali a concentrare la loro iniziativa su tre fronti principali: a) quello del lavoro, delle condizioni di lavoro; per il riconoscimento di una nuova centralità, sociale e produttiva del lavoro; b) quello dell'equità fiscale, intesa come grande azione redistributiva e di riforma sociale e politica; c) quello, infine, della lotta per la tutela e l'estensione dei diritti di cittadinanza.

L'insieme di tali questioni delimitano gli obiettivi fondamentali di un nuovo movimento riformatore, rendono evidente che l'obiettivo fondamentale che ci sta dinanzi è quello di determinare attraverso una profonda trasformazione dei soggetti e delle forze in movimento il campo dell'alternativa. Tali obiettivi, infatti, chiamano a raccolta un arco di forze, di natura e di progresso, talché e cattolici, che sono presenti nei partiti e che possono premere per la trasformazione dei partiti stessi, che sono presenti nel ricco tessuto di movimenti e associazioni i quali costituiscono una permanente linea vitale per la politica, e che sono presenti nell'insieme del movimento sindacale il quale non può non essere il soggetto e il motore essenziale di questa nuova strategia riformatrice.

È in questo modo che si definisce la nostra politica di alternata, che nasce dalla società e dai suoi problemi, matura nei programmi e mira a realizzare un diverso governo delle trasformazioni.

L'inizio dei lavori a Botteghe Oscure

L'INTRODUZIONE DI OCCHETTO

Compagni, avete letto il documento e non è mia intenzione ora illustrarlo. Ho evitato in questa prima fase di procedere a una riduzione anticipata di esso e questo per favorire la comprensione dell'asse generale del ragionamento politico attraverso un più ricco arco di argomentazioni. Una volta definito il impianto complessivo non sarà difficile consegnare l'attuale elaborato a una mano severa e impietosa per i tagli. Non credo utile una discussione sulla lunghezza, magari corredata da proposte di aggiunte. È necessaria una discussione che dia mandati politici chiari, sulla cui base si procederà poi ai prosciugamenti e al necessario lavoro di sintesi. Con questo intento mi sono assunto la responsabilità di definire l'attuale documento, che non sorge certo dal nulla, avendo alle spalle l'ampia riflessione condotta nel precedente Cc. I compagni potranno anche apprezzare, io credo, come siano stati tenuti presenti, con attenzione e rispetto, gli interventi e i contributi, anche quelli critici. Inoltre si è lavorato nel comitato di redazione eletto dal Cc. E, naturalmente nel quadro di una scelta politica precisa gli apporti di tutti i compagni del comitato di redazione sono presenti.

Il testo non è, quindi, il frutto di un lavoro solitario, ma, questo sì, di una mia convinzione precisa per ciò che riguarda l'asse politico generale e i notevoli elementi di novità di analisi di cultura politica, di indirizzo politico e anche di proposta. Non si tratta, come avete visto di un documento insieme politico e programmatico, ma di una piattaforma che assume alcune fondamentali idee-forza su cui occorrerà ulteriormente lavorare, anche oltre il Congresso, sulla base del mandato che sarà dato. Le novità della piattaforma sono tali da consigliare ulteriori approfondimenti dei compiti del Congresso.

Voglio qui segnalare le novità di maggiore rilievo. Si propone innanzitutto il passaggio da una concezione sistematica a una concezione processuale del socialismo. La democrazia viene intesa non come una via al socialismo, ma come la via del socialismo, novità che è legata a una ridefinizione della democrazia che deve trovare espansione in tutte le sfere della società. Da una tale visione discendono la nuova definizione del ruolo dello Stato e del nostro rapporto con esso. Nuova è anche la riflessione sulle tendenze attuali del capitalismo e sulla distinzione fra capitalismo e mercato.

Altro aspetto essenziale è l'idea della crescente interdipendenza e unitarietà di tutti i

processi mondiali e di ciò che da tale tendenza consegue, innanzitutto per le prospettive e le battaglie della sinistra. In particolare tale assunzione ci conduce a considerare l'Europa come nostro terreno e dimensione ideale e politica, senza che ciò comporti ambiguità eurocentriche. Delineiamo il passaggio da una via italiana a una via europea al socialismo.

Il tema della non violenza è un'altra novità per la nostra cultura e per la nostra politica.

Nel documento è netta e priva di ogni ambiguità la scelta dell'alternativa. Di tale scelta non nascondiamo ma anzi rendiamo espliciti gli elementi di discontinuità rispetto al nostro passato politico. L'alternativa è il principio informatore di tutto il nostro progetto programmatico e politico, sulla base di questa opzione ci misuriamo anche con le altre ipotesi in campo e con la questione politica istituzionale.

Si lega a questa impostazione anche la stessa ridefinizione strategica della questione cattolica oltre la politica del dialogo, e il problema della ricollocazione della Chiesa nei rapporti con il sistema politico italiano oltre ogni forma di collaterale.

Inoltre dalla nostra analisi, esce confermata e rivista la centralità della classe operaia e del mondo del lavoro. Allo stesso tempo è assunto pienamente il senso e il valore della differenza sessuale: nessun altro partito in Italia e nella sinistra europea, ha sinora fatto altrettanto.

Anche la questione ecologica viene assunta da noi in modo nuovo collegandola alla esigenza di una ristrutturazione dell'economia.

Del tutto nuovo è il discorso sulla democrazia economica e sul rapporto tra impresa e democrazia.

Da tutto ciò consegue una definizione non astratta e statica dei soggetti dell'alternativa a partire dalla classe operaia. Saranno gli obiettivi stessi e i movimenti da suscitare sulla base di un progetto politico riformatore a determinare il ruolo di quei soggetti e a determinare il campo stesso dell'alternativa.

Ho voluto ricordare solo alcuni degli elementi più significativi della nostra elaborazione e per cercare di definire i termini e il quadro di discussione che possa far emergere reali accordi e reali differenze.

Dal momento che ritengo che sia stato presentato un progetto modificabile e perfettibile, ma che indica una intenzione generale, penso che si possa dividere la discussione in due parti. Una prima parte di valutazione generale non letterale o emendativa del progetto politico dalla quale emerge un accordo o viceversa diverse ipotesi politiche generali. Una discussione, quindi, per la quale non serve entrare nel merito di ciascun problema. In seguito si potrà passare a una discussione più analitica, capitolo per capitolo, sia del documento

politico sia di quello sul partito.

Vorrei anche segnalare che, per una esigenza di distribuzione razionale della materia, gli elementi di novità del nostro progetto programmatico e politico, sulla base di questa opzione politica del partito e un problema di linea politica ma anche di riforma del partito stesso.

Voglio infine aggiungere che la discussione sulle questioni di democrazia e di dialettica interna (da cui discendono poi le regole del nostro stesso dibattito) va affrontata in rapporto a quel capitolo del documento sul partito nel quale si fa esplicito riferimento a questo tema.

PAOLO CANTELLI

Esprimo per prima cosa l'apprezzamento politico - ha detto Paolo Cantelli, segretario della Federazione di Firenze - per lo sforzo di analisi del documento e il metodo seguito, l'assunzione diretta di responsabilità da parte del segretario del partito nella definizione della proposta. In particolare vorrei sottolineare le novità della concezione del socialismo, dello Stato e la scelta netta di una nostra, chiara, opposizione per l'alternativa.

Il documento individua dei punti di riferimento nei quali mi ritrovo pienamente e che consentono di affrontare una discussione ampia e reale. Veniamo infatti da una lunga fase di difficoltà e di incertezza, nella quale il confronto non si traduceva in scelte e in atti politici. Dobbiamo affermare che la nostra democrazia - la nostra pratica politica, devono avere come motore differenze e discussioni ma anche delle certezze da trasmettere all'intero partito.

Siamo di fronte a un grande tema dei partiti comunisti che è quello di come si affronta la crisi del partito. Sui giornali abbiamo letto dei rischi di una nostra frantumazione, che mi paiono forme di provincialismo. E vero che i partiti comunisti europei si sono divisi proprio di fronte a questa difficoltà, ma la nostra sfida sta nell'affrontare una discussione libera, dalla quale scaturiscano nuovi orientamenti per un nuovo partito.

Abbiamo bisogno di nuovi contenuti per far maturare e culturalmente e politicamente un'alternativa all'attuale stato di cose, proprio perché in questi anni sono stati rimessi in discussione i tratti fondamentali del patto costituzionale uscito dal secondo dopoguerra. Ciò è avvenuto non solo per le modificazioni nel campo economico, ma anche per mutamenti

politici. Avevamo tentato, infatti, tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta, la via di un nuovo compromesso sociale che non travolgesse quei fondamenti ma ampliasse gli spazi di democrazia e i rapporti di forza nella società. La fine del compromesso storico è la verifica del nostro insuccesso e di un disegno sconfitto. Qui stanno le ragioni ultime della nostra crisi, come partito di massa e come partito di opinione.

L'organizzazione del partito regge ancora ma come un residuo del passato ed è incapace di vedere il nuovo. I nostri messaggi, spesso, sono contraddittori. La stessa battaglia sul voto segreto, pur avendo un segno positivo, ha visto al nostro interno battibecchi, non comprensibili né al paese, né alla nostra base.

Dobbiamo avere il coraggio di ridisegnare un nostro ruolo nell'Italia di oggi. Lavorare sui contenuti per un periodo non breve e perdere la convinzione politica che la nostra semplice presenza renda di per se socialmente migliore un quadro politico. Occorre affermare la consapevolezza che la nostra discussione e la linea politica che ne scaturirà, se riconoscibile e forte, saprà fare politica, a prescindere dagli schieramenti pretesi a priori. Se la democrazia è la via del socialismo dobbiamo sapere che il verso è la qualità della democrazia stessa, saranno segnati soprattutto dalle nostre lotte, dalla nostra presenza e dai risultati dei rapporti di forza che sapremo imporre.

FRANCESCO GHIRELLI

In questi giorni - ha detto Francesco Ghirelli, segretario regionale del Pci in Umbria - ho ascoltato, parlato, dialogato con tante compagnie e con numerosi compagni. Si interrogano sul futuro si pongono la domanda se sia possibile un ruolo del Pci nell'Italia moderna e piena di laceranti contraddizioni: cosa sia possibile fare per ridare slancio ed uscire da una lunga drammatica, persistente difficoltà. Queste compagnie e compagni sentono e chiedono di tentare, avvertendo che i primi forti segnali in via, in varie occasioni, dal compagno Occhetto possono consentire questa operazione. Questi ragazzi e ragazze trovati ad esempio alla marcia Perugia-Assisi, si sono nutriti, in modo non secondario del messaggio innovativo del compagno Ingrao, ne hanno visto l'anticipazione e la diramazione positiva nel corpo teorico e programmatico del Pci, ne avvertono la pregnanza e capacità propulsiva. Hanno camminato e marciato uniti forti di questo

patrimonio politico e culturale, sotto bandiere multicolori e si sono sentiti vicini al Pci. Questi giovani non sopporterebbero in noi una divisione che non comprendono.

Mi sono chiesto in queste settimane perché non ci fosse un intervento ampio e partecipato nel dibattito avviato con l'intervista di Occhetto. E l'appuntamento? È difficile a confrontarsi, venendo meno i grandi valori e le forti tensioni ideali? Forse tutto questo è presente, ma guai a non capire che c'è qualcosa di più profondo, anzi c'è un segnale più drammaticamente sottinteso. Ci chiedono di provare su un progetto capace di unire, di tenere unito il Pci e di permettere di dirigere una fase di uscita dalle nostre gravi difficoltà. Dopo aver letto attentamente il documento sento che ci sono il senso, la direzione, il progetto, anzi ne intravedo e percepisco l'intensità, la novità. Convinco l'impianto e l'indirizzo, sono trattati temi (non violenza, cattolici, lavoro, ecc.) che debbono essere affrontati con più consequenzialità politica. Ora abbiamo l'obbligo di dire se il progetto sia quello giusto. Se lo è, come io ritengo, se siamo d'accordo su questo punto discriminante e qualificante, ci sono tutte le possibilità per un confronto franco ma unitario. Quei compagni e quelle compagnie con cui ho parlato sentono il pericolo di rotture, di confuse aggregazioni, di pericoli di sollecitazioni artificiali. Non siamo giunti ad una soglia pericolosa, oltre non ci è consentito di andare. Ci starebbe un dibattito capace di interessare solo aree di malessere, di protesta generica. Il pericolo è di fare scappare, di spezzare il filo con le energie migliori, con i giovani, i nuovi fermenti culturali e politici con i quali in questi anni abbiamo inteso un dialogo. Il gruppo dirigente ha le carte in regola, ha acquistato in questi mesi un'ottima credibilità per provare a dirigere questa operazione difficile. Nel documento si sentono il nuovo Pci, il nuovo corso. Si respira una nuova dimensione della politica, si sente l'ambizione di una sfida in Europa cogliendo l'unitarietà del mondo. Facciamo una discussione forte e vera, non proponiamo piattaforma contrapposte, cambiamo quello che si ritiene utile ma consideriamo il bene dell'unità del Pci come un fattore che sta sopra ogni cosa. Non serve contattarci abbiamo bisogno di un congresso capace di discutere, qualificare, innovare la piattaforma di un partito moderno di sinistra. E il fatto che in altre occasioni, recenti e passate si è tenuto a questo bene dell'unità, è un'altezza morale di come si sta (a volte stretti e soffrendo i ritardi) in un grande partito di massa. Oggi, ci sono tutte le condizioni per accelerare in modo deciso

A causa della pubblicazione della bozza del documento congressuale (domani pubblicheremo il documento sul partito) e dei primi resoconti dei lavori del Comitato centrale, oggi il giornale esce con un notiziario incompleto, senza la pagina delle lettere e senza l'inserito settimanale «Andata e Ritorno». Ci scusiamo con i lettori.

Isaia Sales
LA CAMORRA LE CAMORRE
prefazione di Corrado Stajano

Le molte e diverse forme che ha assunto nel corso della storia un potere occulto e parallelo.

"Politica e società - Testimonianze"
Lire 22.000

André Jacques
I SENZA PATRIA
Sradicati, rifugiati, emigranti

Le dimensioni mondiali di un problema sempre più drammatico e attuale: le condizioni di vita di milioni di persone costrette a vivere esuli.
Lire 25.000

Editori Riuniti